Quotidiano / Anno LIV / N. 74 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 22 marzo 1977 / L. 150

SUCCESSO DELLA DIFFUSIONE DI DOMENICA: 953.000 COPIE

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'impegno di tutto il partito mobilitato domenica per la diffusione straordinaria ha consentito di registrare un nuovo successo per la stampa comunista: sono state diffuse 953 000 copie de « l'Unità ». Questo risultato è tanto più rilevante se si considera che c'è stata una lunga, forzata inattività in questo campo, a causa del rinnovo contrattuale dei lavoratori poligrafici, e che i compagni sono tuttora impegnati nei numerosi congressi in corso. Rivolgiamo un appello a tutte le nostre organizzazioni, agli amici de « l'Unità », a riprendere con forza anche la diffusione feriale, per utilizzare sempre più la nostra stampa, come reale, indispensabile supporto all'azione politica. Indichiamo le date di domenica 3 aprile, domenica 24 aprile (il 25 cade di lunedì) e domenica 1 maggio, per le prossime diffusioni straordinarie.

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AMICI DE « L'UNITÀ »

Conquistati i Comuni di 155 città su 221

Le dimensioni dell'avanzata della sinistra in Francia

Dopo il secondo turno delle elezioni municipali in Francia, la dimensione del successo conseguito dai comunisti, dai socialisti e dai loro alleati mostra che 155 città con più di trentamila abitanti (su 221) sono ora amministrate dalle sinistre: 61 in più rispetto alle precedenti elezioni. Le sinistre, con il voto di domenica, hanno superato il 52 per cento dei suffragi. Nel consiglio municipale di Parigi i partiti di sinistra hanno guadagnato dieci seggi, ottenendone in tutto quaranta e costituendo così una forte opposizione.

IN PENULTIMA

L'AMPIEZZA del successo della sinistra unita al secondo turno delle elezioni municipali di domenica in Francia è esaltante per i partiti che hanno conseguito e catastrofico per la maggioranza. In effetti non si tratta solo di un successo quantitativo, conteggiabile in voti e in città conquistate, il che sarebbe già importantissimo, ma di un successo qualitativo, politico.

Il fatto che cinque ministri del governo attuale siano stati battuti, il primo tra questi il ministro dell'Industria D'Ornano, che era stato lanciato in orbita dal presidente della Repubblica e che venerdì aveva ricevuto l'appoggio personale del primo ministro Barre), che bastioni tradizionali del moderatismo e del conservatorismo siano stati conquistati dalla sinistra che perfino un certo notabilismo profondamente radicato in Francia sia stato spazzato via (Pinay, Faure, sindaci delle rispettive città sotto la IV e la V Repubblica, per non citare che i due casi più clamorosi), vuol dire una cosa sola: migliaia e migliaia di francesi, per la prima volta, hanno unito i loro voti a quelli dell'elettorato di sinistra rifiutando il ricatto anticomunista del governo e aprendo le porte dei loro municipi a sindaci e consiglieri comunisti, socialisti e comunisti. Come nota Fauvet, direttore del *Monde*, «la vittoria della sinistra è sociologicamente e geograficamente troppo estesa per non esprimere una profonda volontà di cambiamento politico».

Fenomeno transitorio, spiegabile con il malcontento crescente della popolazione, o evoluzione profonda dell'opinione pubblica? I prossimi mesi ce lo diranno. Vi sono osservato però che altri periodi di malcontento, e non ne sono mancati in Francia sotto la IV e la V Repubblica, mai avevano provocato un tale spostamento di suffragi, sì che non è azzardato pensare che veramente per la prima volta è caduto quello spesso schermo di pregiudizi che tutti i governi degli ultimi 30 anni, socialdemocratici o moderati, radicali o gollisti, avevano eretto tra il Paese e il PCF, mirando in tal modo a rendere inoperante e mutilata la sinistra.

IL PRIMO ministro Barre ha dichiarato l'altra sera che il vero vincitore di queste elezioni è il partito comunista, e tutta la stampa conservatrice gli ha fatto eco abbondando in questo riconoscimento. Non lo diremo certo noi. Il discorso di Barre e quello di certa stampa parlano piuttosto di una resuscitata paura del PCF in vista delle elezioni legislative dell'anno prossimo, la paura del «cambio di società», del passaggio da una società «collettivista». Non a caso Mitterrand viene accusato di aver consegnato ai comunisti le chiavi di decine di città che essi non avevano mai amministrato e di apprestarsi a consegnare loro le chiavi del Paese.

Ma qualunque sia lo scopo di questo riconoscimento, esso riflette un dato di fatto innegabile: il PCF ha conquistato posizioni nuove e importanti in tutto il Paese e ciò grazie a quella politica unitaria che, dal 1972, cioè dalla firma del «programma comune», pur senza eliminare una certa conflittualità col partito socialista, ha fatto compiere alla sinistra passi giganteschi. Il XXII Congresso del PCF, nel 1976, ha poi accresciuto con le sue scelte la credibilità di questa politica, sicché tutto lo schieramento di sinistra ne ha tratto vantaggio e a sua volta è diventato più credibile e capace di ottenere un consenso più largo come forza democratica alternativa al regime autoritario che da 20 anni regge il Paese.

CON ciò non vogliamo nascondere — al contrario — il contributo dato dai socialisti al consolidamento della sinistra francese, alla sua forza consensuale. Senza il Congresso di Epinay del 1971, che vide nascere il nuovo partito socialista, oggi non saremmo certamente qui a fare questo bilancio di vittoria dei partiti del «programma comune». E non c'è dubbio che all'origine della crisi che scuote la maggioranza e che in parte ha contribuito alla sua sconfitta, c'è la scelta di sinistra fatta allora dal partito socialista di François Mitterrand, il rifiuto di quei compromessi col vecchio centrismo che per 20 anni avevano mantenuto il PCF nell'isolamento e la sinistra francese nella divisione. In altre parole è la sinistra unita, in tutte le sue componenti, che ha vinto una importante battaglia contro il regime.

La legge elettorale maggioritaria in due turni, una legge con la quale il gollismo aveva voluto perpetuare quello stato di cose, ha fatto il resto. Dividendo la Francia in due blocchi, essa ha spinto la sinistra ad accelerare il proprio processo unitario.

Ed ecco il grande interrogativo: cosa accadrà in quest'anno che separa la Francia dalla consultazione politica più importante da quando esiste la V Repubblica? Chirac appare deciso a drammatizzare il clima politico del Paese. Lo ha detto e lo farà per suscitare nuovamente quel riflesso di paura che potrebbe salvare il regime e il sistema. Praticamente la campagna elettorale per le legislative del 1978 è cominciata l'altra sera con questa dichiarazione e si può ritenere che tutto sarà fatto, a destra, allo scopo di creare in Francia una tensione artificiosa e pericolosa per il dibattito democratico. Resta da vedere se questa strategia può ancora dare i risultati sperati. In ogni caso l'anti-comunismo viscerale di Chirac ha già fallito per due volte e potrebbe fallire anche domani.

Augusto Pancaldi

Gli incontri dei partiti con Andreotti sulla trattativa con il FMI

Prestito: non vincolare le scelte del Parlamento

Le dichiarazioni del compagno Berlinguer - Il PSI: occorre un programma complessivo - Le posizioni degli altri partiti - Il presidente del Consiglio si incontra oggi con la DC: Zaccagnini ammalato, sarà sostituito da Moro - I sindacati ribadiscono la loro posizione sulla scala mobile

ROMA — Il presidente del Consiglio Andreotti ha condotto ieri a Palazzo Chigi le previste consultazioni sulle trattative con il Fondo monetario internazionale (FMI) per la concessione di un prestito all'Italia, ricevendo le delegazioni dei partiti e dei gruppi parlamentari che si astengono sul governo. Oggi si incontrerà con la DC. Della delegazione del PCI facevano parte i compagni Enrico Berlinguer, Giorgio Napolitano, e i presidenti dei deputati e dei senatori comunisti, Alessandro Natta ed Edoardo Perna.

Dopo il colloquio con Andreotti, Berlinguer ha rilasciato le seguenti dichiarazioni:

« *Abbiamo ascoltato un'esposizione del presidente del Consiglio sullo stato delle trattative per il prestito del Fondo monetario internazionale. La nostra posizione relativamente ai prestiti internazionali è nota, nel senso che noi, pur preoccupati del grado di indebitamento del nostro Paese nei confronti dell'estero, non siamo pregiudizialmente contrari alla contrazione di prestiti, se questi si rivelano indispensabili per il sostegno e lo sviluppo della nostra economia e per il risanamento della situazione finanziaria italiana.*

Naturalmente, ogni creditore ha diritto ad avere certe garanzie. Ma per quanto riguarda i mezzi relativi al raggiungimento degli obiettivi concordati, noi pensiamo che questi debbano essere di piena spettanza del Parlamento italiano e degli organi competenti italiani nella loro assoluta sovranità ».

Onorevole Berlinguer — ha chiesto l'intervistatore —, tra queste condizioni vi sarebbe anche quella di accettare un decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali che il ministro del Lavoro ha definito essere tale da far pagare le spese della lotta all'inflazione alla parte più povera della popolazione e che i sindacati hanno osteggiato. Il PCI accetta?

« *Non abbiamo respinto questa definizione del decreto, nel senso che è una rappresentazione deformata; ma d'altra parte noi, come sapete, abbiamo una posizione critica su molti punti del decreto, ed in particolare su due punti essenziali del provvedimento governativo. Quindi ci riteniamo del tutto liberi di presentare le nostre proposte e di condurre la nostra battaglia in Parlamento per la modifica di quel decreto* ».

Questo non farebbe cadere il governo?

Berlinguer ha risposto: « *Questo non lo so. Non dipende da noi* ».

I colloqui di Palazzo Chigi — come era facile prevedere — hanno reso possibile una prima verifica delle posizioni di tutti i partiti dell'area della «non sfiducia», sia sui temi specifici affrontati, sia — in parte — sulla questione più generale del quadro politico. In sostanza, è comune a tutti l'opinione che, a partire da ieri, si è entrati in una fase della vita politica dalla quale debbono uscire novità evidenti, tangibili. Sulla situazione pesano le ambiguità e i contrasti interni della Democrazia cristiana; e ciò è stato rilevato in diversi settori dei partiti che si astengono sul governo. Lo stesso irrigidimento degli ultimi giorni su alcuni aspetti della bozza della «lettera di intenti» con la quale dovrebbe essere conclusa la trattativa per il prestito del Fondo monetario in-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Un « appunto » del governo sugli impegni verso il FMI

ROMA — In un «appunto» del governo viene riassunto ciò che viene definito come «il programma che il Governo italiano propone al FMI». Nell'«appunto» non è sempre chiaro cosa venga proposto dal Governo e cosa, invece, sia suggerito dalla delegazione del FMI. Si afferma, anzitutto, che l'obiettivo attuale sarebbe di «ricondurre il tasso di inflazione italiano in prossimità di quello osservabile nei paesi industriali, a moneta più stabile, Stati Uniti e Germania». Poiché tale tasso è del 6 7 per cento, si tratta di una novità assoluta: due settimane fa il ministro del Tesoro aveva enunciato, alla CEE, un obiettivo del 15-16%.

Gli strumenti sarebbero: la manovra della spesa del settore pubblico «al fine di diminuire, nel breve periodo, la domanda interna»; una politica creditizia «che evi-

(Segue in ultima pagina)

Oggi alle 15,30 i funerali

Profondo cordoglio per la morte del compagno Sereni

Nella camera ardente presso l'istituto «Alcide Cervi» il commosso omaggio alla salma da parte dei dirigenti del Partito, delle organizzazioni democratiche, di lavoratori - Messaggio di Longo e Berlinguer alla famiglia

Emilio Sereni, dirigente contadino. La foto lo ritrae nel 1957, a Sassari, durante un convegno sulla riforma agraria

ROMA — I maggiori dirigenti del PCI, delle organizzazioni contadine, dei sindacati, esponenti del Parlamento e dei poteri locali, della cultura, semplici militanti, hanno ieri reso commosso omaggio alle spoglie di Emilio Sereni, l'eminente dirigente comunista e dei contadini, l'uomo di cultura insigne, l'educatore semplice e rigoroso, la cui scomparsa improvvisa, avvenuta domenica pomeriggio a Roma, ha gettato in un lutto gravissimo i comunisti, il movimento operaio e democratico del nostro paese. Poco prima delle 18 di ieri e per tutta la serata al primo piano del palazzo rinascimentale di Piazza del Gesù, dove ha sede l'istituto di studi storici e dei movimenti contadini «Alcide Cervi» istituto di cui Emilio Sereni aveva assunto da alcuni anni la presidenza, vi è stato un ininterrotto pellegrinaggio.

La camera ardente con la bara su cui campeggiava una bandiera rossa del comitato centrale del PCI, era stata allestita nel salone di ingresso. Attorno al feretro hanno montato per prima la guardia d'onore i compagni Gerardo Chiaromonte, Emanuele Macaluso, Ugo Pecchioli e Alfredo Reichlin della Direzione del partito, Ai lati le corone del comitato centrale del PCI, della presidenza dell'Alleanza contadina, del comitato scientifico dell'istituto «Alcide Cervi».

Vicino a queste corone quella inviata dal presidente della Repubblica Giovanni Leone, portata da due corazzieri. Poco dopo si sono avvicendati nella guardia d'onore i compagni Attilio Esposito, Sauro Bizzi, Renato Ognibene, Giuseppe Marchesano, Angelo Comiazzoni, Paolo Gordano, Antonio Bellocchio, Francesco Carnacchio dirigenti della Alleanza contadina, quindi i compagni Pio La Torre, Giuseppe Avolio, responsabili rispettivamente della sezione agraria del PCI e del PSI, assieme a Pietro Grifone e Diego Tabet.

L'omaggio alla salma di Emilio Sereni proseguirà per tutta la mattinata di oggi. Il funerale avrà luogo nel pomeriggio. Il corteo partirà da piazza del Gesù alle ore 15,30 seguendo questo percorso: piazza di Ara Coeli, via del Teatro di Marcello, piazza della Consolazione dove saranno pronunciate le orazioni funebri. Quindi la salma proseguirà con i familiari per il cimitero del Verano dove i resti di Emilio Sereni, saranno tumulati nella tomba che già accolse le spoglie di Palmiro Togliatti. Gli ultimi D. Vittorio, Ruggero Greco, e di altri dirigenti del PCI.

Tra le prime a rendere omaggio alla salma ed esprimere il proprio cordoglio alla vedova, Silvana Sereni, alle figlie Marina, Francesca, Lea, Clara, Maria ed Anna ed ai figli Marina e Andrea Natoli e N. Loretta Borgia e gli intimi del sindaco di Roma Giulio Carlo Argan. Sono quindi entrati nella sala mortuaria il compagno Enrico Berlinguer, Vittorio Foa, Ferrari Aggradi responsabile della commissione economica della DC, il senatore Medici, il compagno Sergio Segre, il compagno Gaetano Di Marino, vicepresidente del gruppo comunista del Senato e già dirigente dell'Alleanza contadina, il compagno Emo Bonifazi, vicepresidente della commissione agricoltura della Camera dei deputati, Amerigo Terenzi, vicepresidente dell'ANSA, il compagno Paolo Spriano ed altri intellettuali, come il professor Valletta e la professoressa Vera Padovani, il pittore Enrico Sacchetti, i compagni Celso Ghini, Lina Fibbi, il senatore Luigi Anderlini, presidente della Sinistra indipen-

(Segue in ultima pagina)

Grande mobilitazione popolare e unitaria in difesa della democrazia e per l'occupazione

Domani sciopero generale nel Lazio

L'astensione dal lavoro per l'intera giornata — Alle 10 l'appuntamento a San Giovanni — Parleranno Lama, Macario e Benvenuto — Le adesioni della Regione, dei Comuni, delle Province — Chiuderanno anche i negozi — Sospeso per 24 ore il divieto alle manifestazioni

ROMA — Per la democrazia e il lavoro: è questa la parola d'ordine attorno alla quale tutti i lavoratori di Roma e del Lazio domani scendono in lotta. Lo sciopero generale durerà in tutta la regione per l'intera giornata. Nella mattinata operai, impiegati, donne, giovani, daranno vita ad una grande manifestazione a piazza S. Giovanni, teatro tradizionale dei grandi appuntamenti di popolo a Roma. Qui alle 10 prenderanno la parola i segretari generali della Federazione CGIL, CISL e UIL Lama, Benvenuto e Macario. La giornata di lotta di domani è stata preparata nella capitale e in tutti i centri del Lazio da centinaia di assemblee, di dibattiti, di incontri che hanno investito non soltanto le fabbriche e gli altri luoghi di lavoro ma anche gli enti locali, i quartieri, le scuole. Con questa possente e capillare mobilitazione il popolo di Roma e della regione mettera in campo tutta la propria forza per chiedere occupazione, nuovi investimenti, un diverso sviluppo economico che permetta di superare la grave crisi economica. Sono rivendicazioni ancorate alla lotta per difendere e sviluppare la democrazia, contro le minacce eversive e la violenza.

La giornata di lotta ha avuto la adesione della Regione e degli enti locali, delle province e decine di Comuni saranno presenti a S. Giovanni con i loro gonfaloni, alla testa quello del Campidoglio, mentre anche le Province del Lazio hanno annunciato la presenza di delegazioni. Manifesti di solidarietà sono stati approvati e diffusi dalle forze politiche democratiche nelle diverse città del Lazio. I movimenti giovanili e le organizzazioni degli studenti medi parteciperanno in massa alla manifestazione durante la quale prenderà la parola anche un giovane di un istituto superiore romano. I negozi rimarranno chiusi per tutta la giornata: le associazioni dei commercianti hanno infatti deciso di promuovere in maniera unitaria (non era mai successo nella capitale) uno sciopero in concomitanza e sugli stessi obiettivi di quello indetto da CGIL, CISL e UIL. Alla giornata di lotta aderiscono gli artigiani, le cooperative, molti comitati di quartiere ed associazioni di massa. Ancora oggi in molte fabbriche, negli uffici ministeriali, e nelle circoscrizioni sono in programma assemblee e riunioni.

La prefettura di Roma in coincidenza con la giornata di lotta ha sospeso, dalle ore zero alle 24 di domani, il provvedimento emanato nei giorni scorsi che vieta a Roma tutte le manifestazioni pubbliche fino a domenica prossima.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 10

Si dimette Indira Gandhi sconfitta nelle elezioni in India

Attraverso i risultati, non ancora completi, delle elezioni indiane, è ormai evidente un clamoroso rovesciamento nei rapporti di forza. Il «Janata Party», che ha avuto il ruolo principale nella campagna contro lo «stato di emergenza», è divenuto la forza principale e ha ottenuto la maggioranza assoluta. Il suo presidente, Moraj Desai (nella foto) e il «leader» del Congresso per la democrazia», Jajivan Ram, sono i candidati alla carica di primo ministro, in luogo di Indira Gandhi, che ha annunciato per oggi le dimissioni. Il «leader» del Congresso ha subito una pesante sconfitta politica e anche personale (battuta con largo margine dal suo avversario, nell'Uttar Pradesh, non è stata rieletta). Anche sono stati battuti.

IN ULTIMA

Domenica si vota per il Consiglio della P.I.

Domenica prossima quasi [illegible] milione di lavoratori della scuola e dell'amministrazione scolastica, insegnanti non docenti e personale amministrativo saranno chiamati a votare per il rinnovo del Consiglio nazionale della Pubblica istruzione.

A PAGINA 2

OGGI

freschezze

CIÈ *ancora sconosciuto, mentre scriviamo, il testo completo del discorso tenuto domenica a Torino dall'on. Zaccagnini a conclusione della Conferenza nazionale dei lavoratori democristiani dell'industria, ma già ieri i giornali lunedì ne riportavano alcuni passi salienti, su uno dei quali, scrivono, dal «Giorno» ci si sarebbe soffermati brevemente. Il segretario democristiano ha negato «a priori» la possibilità di una maggioranza di sinistra e ha aggiunto che la DC non vuole sempre essere ingabbiata in una sorta di bipartitismo che la vedrebbe giocare il ruolo di un polo di concentrazione di tutte le forze moderate e conservatrici, contrapposte a uno schieramento a sinistra guidato dal PCI: E ciò per due motivi: «Perché non siamo disposti a riconoscere al PCI il monopolio del progressismo. Perché la diversità da comunisti non si misura sul terreno sociale ma sul piano della libertà, della autonomia, del pluralismo».*

Parole come queste sono destinate a rendere felici [illegible] nell'avvertire la differenza tra ciò che costa e ciò che non costa nulla. Il «terreno sociale» gli costa molto: esso prevede il pagamento delle tasse, una equa distribuzione dei redditi, la fine dei privilegi, degli sperperi, delle liquidazioni e delle pensioni d'oro, degli scandali, profitti e delle speculazioni fondiarie. In una parola [illegible] una società giusta, vale a dire la fine della cuccagna. Il «sociale» non sopportano tengono nel portafoglio la parte più grossa e più custodita dei loro organismo. Mentre su la libertà, l'autonomia e sul pluralismo non oppongono la benché minima resistenza. Libertà? Benissimo. I ricchi seguiteranno liberamente a essere ricchi e i poveri, sempre più numerosi, a restare poveri. Autonomia? Benissimo. Loro hanno in Africa a passare la Pasqua e gli operai restano nelle fabbriche occupate ad attendere il lavoro. Questa non è autonomia? Del pluralismo poi non parlano, che se la loro passione abbiamo imparato, i ricchi, gli agiati, quelli che ce la fanno appena, quelli che non ce la fanno più e quelli che sono già alla fame. Un pluralismo così perfetto (secondo loro ovviamente) dove si potrebbe trovare?

In un acuto articolo dedicato alla Conferenza torinese, domenica il direttore del «Popolo», Corrado Belci ha anche lui auspicato con consolamento del pluralismo in una ritrovata freschezza dei valori propri della Democrazia Cristiana». Quella «freschezza» ci piace molto. Nello stato in cui siamo, questa gente usa ancora un linguaggio da maison de beauté.

Fortebraccio

Discorso del segretario del PCUS all'apertura del Congresso dei sindacati sovietici

Breznev: c'è «ristagno» nelle relazioni USA-URSS

La « nuova amministrazione americana non mostra finora volontà di superare la situazione » - Certe « prese di posizione di Washington non possono essere accettate da alcuno Stato » - I rapporti coi paesi socialisti - Duro attacco al « dissenso »

Dalla nostra redazione

MOSCA — Un ampio discorso di Breznev ha aperto ieri il XVI congresso dei sindacati dell'URSS. Il segretario del PCUS ha affrontato i principali temi della politica economica interna e si è poi soffermato particolarmente sulla situazione internazionale terminando a ribadire la posizione sovietica nei confronti del USA del Medio Oriente, dei problemi generali della distensione e del disarmo. A 5052 delegati — che rappresentano oltre 113 milioni di lavoratori, iscritti a organizzazioni — Breznev ha rivolto in primo luogo un appello a migliorare il lavoro e ad essere più sensibili in tutta l'attività di controllo e di partecipazione alla direzione delle aziende e in generale del paese. Il solo è stato un discorso da quale è emersa la preoccupazione di rivalutare il ruolo dei organizzazioni sindacali sotto l'aspetto — come [illegible] ha detto — «le grandi possibilità che il sistema socialista offre ai sindacati per portare avanti una concreta azione di controllo e direzione». Dopo aver esaminato i diversi temi di politica internazionale e interna, Breznev ha affrontato l'altro tema a prima volta e ampiamente [illegible] nel discorso ufficiale, trasmesso in diretta alla radio e alla TV: anche il problema del «dissenso».

PAESI SOCIALISTI — Breznev ha parlato della collaborazione tra paesi socialisti, sottolineando il valore della cooperazione nel campo della vita politica economica e sociale. Ha detto che i rapporti tra i dirigenti si fanno sempre più intensi, e si è riferito in particolare agli incontri al vertice socialisti recentemente a Berlino, Bucarest e Mosca. Ha parlato poi della riunione dei segretari dei comitati centrali dei PC dei paesi socialisti che si terrà a Sofia e che sarà dedicata alle questioni internazionali ed ideologiche e ad altri incontri analoghi sui temi dell'organizzazione del partito. Ha quindi annunciato una riunione dei ministri degli esteri dei paesi del Patto di Varsavia.

USA — L'Unione Sovietica — ha detto Breznev — da sempre grande importanza al rapporto con gli americani. Ma in questa situazione vi sono alcuni momenti di riflessione che vanno sottolineati e alcuni punti che vanno ribaditi. Il segretario del PCUS ha affermato che si registra nei rapporti tra i due paesi un certo «ristagno» che la parte americana, in un primo tempo, aveva attribuito alla campagna elettorale. «Ma col passare del tempo — ha precisato Breznev — ci sembra che anche la nuova amministrazione USA non mostri la volontà di superare il ristagno». Ha poi aggiunto che molti potrebbero essere i punti in comune dove operare per ampliare i rapporti. Ma — egli ha detto — «vi sono anche circostanze decisamente avverse all'ulteriore miglioramento delle relazioni sovietico-americane. Una di esse consiste nel gonfiare una

Carlo Benedetti

(Segue in ultima pagina)

Spettacolare rovesciamento nel rapporto di forze in India

Indira Gandhi dà le dimissioni dopo la sconfitta elettorale

Il Janata Party sarà la forza dominante del nuovo parlamento - Morarji Desai e Jajivan Ram candidati alla carica di primo ministro - Indira, suo figlio e tutti i membri del governo non sono rieletti

NEW DELHI — Prendendo atto della sconfitta subita nelle elezioni, il primo ministro indiano, Indira Gandhi, ha annunciato per oggi le sue dimissioni. L'annuncio è stato dato tramite il portavoce governativo. Molto probabilmente, Indira lascerà anche la carica di *leader* del partito del Congresso. Dal canto suo, il presidente del *Janata Party*, Morarji Desai, ha annunciato che questo partito e il «Congresso per la democrazia», suo alleato, renderanno nota probabilmente giovedì la formula concordata per il nuovo governo. Il nuovo *premier* potrebbe essere lo stesso Desai, già *leader* della destra del Congresso e poi del «Congresso opposizione», fondato dopo la scissione del '69, o Jaivan Ram, *leader* del «Congresso per la democrazia», formato poche settimane fa. Indira Gandhi era al potere da undici anni e due mesi.

Secondo gli ultimi dati resi noti e relativi a 450 seggi su 542, il *Janata Party* e i suoi alleati si sono assicurati duecentoottantadue seggi, ben in più della maggioranza assoluta. Il partito del Congresso ha ottenuto centotrentaquattro seggi. Il Partito comunista indiano ne ha ottenuti sette. Restano da assegnare ottantadue seggi, il grosso dei quali appartengono a regioni del nord, dove il *Janata Party* è forte.

Come è noto, il *Janata Party* è nato dalla fusione dei gruppi politici, allora minoritari, che nel '74-'75 tentarono di rovesciare Indira Gandhi, combinando iniziative giudiziarie e agitazioni politiche, culminate poi in una campagna di disobbedienza civile. I gruppi principali sono quattro: il «Congresso opposizione» di Desai, il *Bharatiya Lok Dal*, il *Jana Sangh* (nazionalista indù) e il Partito socialista (nato dalla fusione di due gruppi socialdemocratici). Durante la campagna si è pronunciato generalmente a favore di una restaurazione della democrazia e del decentramento del potere economico e politico, per la priorità all'agricoltura e alle piccole industrie invece che all'industria pesante. Nel manifesto elettorale si ricorda che il Mahatma Gandhi ha messo in guardia contro il pericolo e l'inutilità di imitare o trapiantare il sistema di industrializzazione occidentale senza adattarlo alle condizioni e esigenze del nostro paese». Il Partito riassume la propria posizione economica e sociale con la definizione di «socialismo gandhiano».

Circa il problema del controllo delle nascite, che ha dato luogo alle sterilizzazioni forzate, il Partito si dichiara a favore di una pianificazione familiare «nel quadro di una politica demografica che comprenda l'istruzione, la salute e l'aumento del livello di vita».

In politica estera, il *Janata* afferma di essere per il non allineamento, senza adesione ad alcun blocco di potenze. I deputati del *Janata* e del «Congresso per la democrazia» costituiranno un unico gruppo parlamentare. Il segretario del *Janata*, Surendra Mahan, ha detto che il partito ripristinerà — appena costituito il nuovo governo — le libertà civili, la completa libertà di stampa e i diritti democratici. Lo «stato di emergenza» è già stato abolito, per iniziativa dell'attuale governo.

Gli osservatori rilevano da tutte parte che il compito della nuova maggioranza risulterà difficile giacché il partito del Congresso conserva una maggioranza di due terzi nella camera alta del Parlamento. Va anche ricordato che le due Camere, insieme con una rappresentanza delle assemblee degli Stati, dovranno eleggere, prossimamente, il capo dello Stato, successore di Fakhruddin A. Ahmed, morto l'11 febbraio durante la campagna elettorale.

È infine confermato che Indira Gandhi e suo figlio Sanjay, imposto come capo dell'organizzazione giovanile del partito del Congresso, sono stati sconfitti da rispettivi avversari nelle circoscrizioni di Rae Bareli e di Amethi, nello Stato di Utar Pradesh. Nella circoscrizione di cui si presentava Indira Gandhi, il vincitore è stato Raj Narain, un esponente socialista che il primo ministro aveva imprigionato per la parte avuta nei fatti del '75. Nella circoscrizione in cui si presentava Sanjay ha vinto un giovane esponente del *Janata Party*, praticamente uno sconosciuto. La Gandhi non farà parte del nuovo Parlamento (Sanjay si presentava per la prima volta). Non rieletto sembra il ministro della difesa Bens. Lal, che è stato anzi arrestato per aver schiaffeggiato il presidente di una seggiola e gli altri membri del governo.

Pesante lezione

ANCHE se bisognerà attendere questa sera per avere un quadro completo dei risultati e, con esso, un'idea più chiara degli schieramenti possibili, la domanda fondamentale che era al centro delle elezioni indiane — fino a qual punto le masse sterminate di un paese il cui problema più drammatico è la povertà avessero a cuore le libertà democratiche — ha già avuto una risposta che non si presta a equivoci. La sconfitta di Indira Gandhi e di suo figlio Sanjay, assurti a simbolo della arroganza di potere e del partito del Congresso e delle sopraffazioni che hanno caratterizzato i venti mesi dell'emergenza, è netta e senza appello. Essa coinvolge, al massimo livello, membri del governo e dirigenti del partito, e la storia, nel senso che, per la prima volta dall'indipendenza, il più grande dei partiti «storici» dell'India, quello che ha rivendicato da sempre e sempre esercitato una leadership nazionale, ne viene privato ed è costretto a un ruolo minoritario.

I dati già disponibili sottolineano tutti la portata degli spostamenti che si sono verificati. C'era stata una «condata per Indira» nel '71, quando il nuovo leader del Congresso si era presentato al paese nel segno di una rottura con la destra e con la promessa di «sconfiggere la povertà». C'è ora una «condata di ritorno» di proporzioni massicce, in risposta alla parola d'ordine «sconfiggere Indira», lanciata dall'opposizione. Il primo ministro, che nel '71 aveva battuto il suo avversario con uno scarto di centoundicimila voti, nella circoscrizione di Rae Bareli, nell'Uttar Pradesh, è stato ora battuto dallo stesso avversario, nella stessa circoscrizione, con un margine di cinquantacinquemila. Il «delfino» Sanjay è stato sconfitto ad Amethi, nello stesso Stato, con un margine di settantacinquemila: press'a poco lo stesso scarto con cui il Congresso si era imposto nel '71, quando il figlio del primo ministro non aveva ancora cominciato la sua resistibile ascesa. Il ministro della difesa Bensi Lal, stretto associato di Sanjay, è stato sconfitto per centosessantacinquemila voti. Si sono avuti altri sommovimenti: storici decine di milioni di musulmani del nord e di «intoccabili», una parte integrante dell'elettorato del Congresso, sono passati dall'altra parte. Il leader degli «intoccabili», Jaivan Ram, già tra i massimi dirigenti del Congresso e ora schierato all'opposizione con il «Congresso per la democrazia», ha trionfato sul suo avversario con un margine di trecentomila voti.

Il nome di Indira Gandhi è così strettamente associato al crollo del Congresso che è difficile intravvedere un suo ruolo attivo nell'avvenire. Di fatto, diversi giornali anglosassoni dedicano ora alla sua «ascesa e caduta» commenti che hanno il tono di un necrologio politico. Non mancano sforzi di equità, venati di una certa tristezza. Undici anni fa, scrive l'inviato del Guardian, *Indira era «il candidato migliore» che il suo partito potesse offrire, arrivata dalla sua parte con un misto senza eguali di idealismo e di abilità politica e con un rapporto unico con le masse povere e diseredate». Che cosa l'ha spinta sulla via dell'involuzione e della decadenza? Si citano diletti personali: l'arroganza, l'intolleranza di ogni critica, prendere il sopravvento, e «la natura intrattabile dei problemi indiani». Ma bisogna anche dire che Indira aveva avuto un'occasione unica di affrontare costruttivamente quei problemi e l'ha sprecata. Il paese avrebbe probabilmente compreso e sostenuto un'azione energica intesa a ridurre il peso dei privilegi e dello sfruttamento e a far avanzare le masse. Indira non ha compreso, invece, e ha condannato l'impiego della forza a sostegno di posizioni di partito e di un programma di «abbellimento» della società, come quello proposto da Sanjay.*

Sulle prospettive, i giudizi sono cauti. Qualcuno ha parlato di una «politicizzazione» del paese, frutto dell'esperienza degli ultimi venti mesi. Ed è certo un fatto positivo che «il più grande elettorato del mondo» abbia saputo esprimere in modo pacifico, attraverso l'esercizio di un diritto democratico, la carica di rottura politica che era venuta accumulando. Ma ha ragione anche chi prevede che la «degenerazione della politica indiana», alla quale Indira Gandhi ha contribuito, non finirà con lei. Vedremo nelle prossime settimane quale uso faranno dei consensi raccolti i nuovi dirigenti. L'attesa è legittima anche perché, per una strana ironia, la sconfitta del Congresso ha portato alla ribalta uomini che provengono dallo stesso ceppo politico.

e. p.

Giunto a Roma il nuovo ambasciatore americano

Gardner: «Rinnovamento e fiducia» nei rapporti tra l'Italia e gli USA

Lo accompagnano la moglie, che è di origine italiana, e i suoi due figli In serata è stato ricevuto al Quirinale dove ha presentato le credenziali

L'ambasciatore Richard Gardner, con la moglie, all'arrivo all'aeroporto di Fiumicino

ROMA — Richard Gardner, il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, è giunto a Roma «E' un grande piacere, una grande onore, una grande sfida per me personalmente essere qui come ambasciatore americano in Italia», ha dichiarato Gardner all'aeroporto di Fiumicino. Ed ha aggiunto: «Per me non c'è niente di più bello che rappresentare un paese che amo in un altro paese che amo». Alle domande dei giornalisti circa gli obiettivi della sua missione diplomatica Gardner ha risposto: «La settimana scorsa alla Casa Bianca ho citato l'antico proverbio veneziano che ora ripeto: "Prima de parlar, tasi", (taci), ed oggi lo sto seguendo alla lettera». Gardner, che ha parlato in italiano ha poi presentato la moglie, Danielle Luzzato, figlia del prof. Bruno Luzzato, di antica famiglia veneziana, uno dei primi esperti della produzione di alluminio ed esule negli Stati Uniti dal 1938, ed i due figli, Nina di 16 anni e Tony di 13. La signora Gardner fa parte del consiglio direttivo dell'organizzazione che ha raccolto i fondi per il restauro di edifici e di opere d'arte a Venezia. E', inoltre, componente del consiglio direttivo della commissione americana per gli aiuti alle vittime del terremoto del Friuli. Per questa sua opera in favore dell'Italia la signora Gardner è stata insignita della Croce di Cavaliere al merito della Repubblica.

In una dichiarazione scritta, distribuita dopo l'arrivo, Gardner ha detto: «Tornare in Italia, paese con il quale la mia famiglia ed io abbiamo tanti legami, è per me motivo di vivissimo piacere. Tornare in Italia come ambasciatore degli Stati Uniti d'America in un momento in cui i nostri popoli si trovano di fronte a problemi così difficili e ad importanti prospettive, è per me un onore. Il nostro presidente ha parlato della necessità per gli americani di tornare alla nostra tradizionale fede nella libertà e nella dignità umana. Il suo insediamento ha suscitato un senso di rinnovamento e di fiducia. Farò quanto mi è possibile per portare lo stesso senso di rinnovamento e di fiducia anche nelle relazioni tra i nostri due paesi».

In serata l'ambasciatore Gardner è stato ricevuto al Quirinale dove ha presentato le lettere credenziali al presidente della Repubblica Giovanni Leone.

Iniziato il viaggio in Africa del presidente sovietico

Podgorni giunto in Tanzania su invito di Julius Nyerere

Previsti incontri con i dirigenti dei movimenti di liberazione africani Fidel Castro smentisce la presenza di soldati cubani nello Zaire

DAR EL SALAAM — Nikolai Podgorni e giunto ieri nella capitale della Tanzania, su invito del suo presidente Julius Nyerere, poche ore dopo la partenza di Fidel Castro che ha ultimato una visita di cinque giorni nel paese. La visita di Podgorni è la prima tappa di un viaggio che lo porterà in alcuni paesi progressisti dell'Africa australe, in Tanzania, Zambia e Mozambico. Il presidente del presidium del soviet supremo, a quanto riferiscono fonti diplomatiche, incontrerà anche i capi dei movimenti di liberazione che conducono la guerriglia contro i regimi razzisti della regione.

In un messaggio alla conferenza delle Nazioni Unite contro la discriminazione razziale, che è stato reso noto dalla TASS prima della sua partenza da Mosca, Podgorni ha esposto le linee della politica sovietica sui problemi dell'Africa australe. «L'Unione sovietica — afferma il messaggio di Podgorni — appoggia energicamente la lotta per la abolizione dei regimi coloniali e razzisti e ha dato e continuerà a dare tutta l'assistenza ai popoli che lottano per la loro libertà, per l'indipendenza e per il progresso sociale».

In Tanzania secondo fonti di Mosca, Podgorni rimarrà fino al 26 marzo, per trasferirsi in Zambia fino al 29 e proseguire infine alla volta del Mozambico. In Zambia dovrebbe incontrare Joshua Nkomo, leader del fronte di liberazione dello Zimbabwe (Rhodesia), San Nujoma, del movimento di liberazione della Namibia (Africa del Sud Ovest) e con rappresentanti dell'ANC, l'organizzazione nazionalista del Sud Africa. Sarà il primo contatto, si osserva, tra i capi dei movimenti di liberazione africani e un esponente sovietico di rango tanto elevato.

* * *

MAPUTO — Proveniente da Dar Es Salaam, il «leader» cubano Fidel Castro è giunto oggi a Beira per una visita non preannunciata nel Mozambico. Nel darne notizia, l'agenzia di stampa del Mozambico precisa che Castro è stato ricevuto all'aeroporto di Beira dal presidente Samora Machel con il quale avrà colloqui nel pomeriggio. Nella città, la seconda per importanza del paese, si trovano anche il ministro degli esteri mozambicano Joaquim Chissano ed altri esponenti governativi.

Prima di lasciare Dar Es Salaam, Castro ha tenuto una conferenza alla quale sono stati ammessi soltanto i giornalisti tanzaniani. In essa, secondo quanto ha successivamente reso noto la radio della Tanzania, il leader cubano ha smentito che truppe cubane siano coinvolte nella invasione dello Zaire, ha affermato che il presidente Mobutu Sese Seko «è solo e disperato» e che si è servito dell'invasione come pretesto «per ottenere aiuti militari dall'imperialismo al solo scopo di continuare la repressione del popolo zaiese». «Noi riteniamo — ha detto ancora Castro — che la battaglia per l'indipendenza sia innanzitutto un obiettivo che appartiene ai popoli direttamente interessati».

Alla domanda se Cuba avrà svolto un ruolo diretto nel conflitto rhodesiano e successivamente contro il Sud Africa, il leader cubano ha risposto: «L'indipendenza non viene portata dall'esterno, ma viene vinta dall'interno con l'appoggio dei popoli dei paesi progressisti».

Castro ha anche affrontato il problema di una eventuale normalizzazione delle relazioni con gli Stati Uniti, sottolineando che le relazioni tra Cuba e gli USA devono poggiare su una base di mutuo rispetto e di coesistenza pacifica tra «i nostri diversi sistemi sociali».

* * *

BRUXELLES — Secondo la radio belga, l'aeronautica dello Zaire ha bombardato le forze di invasione katangesi che si sono dirette verso la città di Dilolo nella provincia di Shaba. Un aereo, colpito dai katangesi, è riuscito a prendere terra a Kolowezi. Dilolo, vicino al confine angolano fu la prima località ripresa dagli invasori, dopo essere penetrati nello Zaire il 19 marzo.

Un appello all'«azione immediata» dal governo di Pechino

La siccità minaccia il raccolto nella Cina centro-settentrionale

La situazione più grave dall'avvento della Repubblica popolare — Voci di fucilazioni nel Fukien riportate da un quotidiano di Hong Kong

PECHINO — La situazione determinata dalla siccità sta diventando in Cina sempre più grave. Il governo ha lanciato un appello per l'azione immediata». E' necessario mobilitare completamente le masse per una «lotta senza tregua contro la minaccia che grava sul raccolto», dichiara una circolare pubblicata su tutta la stampa.

Secondo il *Quotidiano del popolo*, si tratta del periodo di maggiore siccità dalla fondazione della repubblica popolare cinese, nel 1949. La situazione è «estremamente grave» nelle zone centrali e del Nord della Cina centro-settentrionale lungo il fiume Giallo e in «numerosi luoghi» della Cina settentrionale, aggiunge la circolare.

La situazione è stata oggetto di un «convegno telefonico di emergenza» cui hanno parlato il vicepremio ministro Chen Yung Kue, il ministro del controllo idrico e dell'energia elettrica, signora Chen Cheng Yun, e il ministro dell'agricoltura e foreste, Sha Fenz.

* * *

HONG KONG — Secondo il giornale di Hong Kong in lingua cinese *Ming Pao*, almeno 18 attivisti del partito comunista sarebbero stati fucilati nella provincia del Fukien sotto l'accusa di avere fomentato disordini.

Errata corrige

Una svista tipografica ha reso incomprensibili le ultime righe della nota apparsa domenica scorsa nella rubrica «Settimana nel mondo» e dedicata al discorso di Carter alle Nazioni Unite. In luogo di «se la sua sfida sarà raccolta» si doveva leggere «se la sua sfida non sarà raccolta».

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Prestito

ternazionale, ha sollevato il sospetto che la parola *sospetto* è stata usata dai socialisti e dai repubblicani che si volesse attivare una politica strumentale sul prestito per perseguire altri scopi. Di questo — come ha ricordato Berlinguer — la discussione sulla «esternalizzazione» degli effetti dell'aumento dell'IVA sulla scala mobile e sulla contrattazione aziendale è in corso al Senato, dove si sta esaminando il decreto governativo sui fiscalizzazioni degli oneri sociali, e dove si dovrà arrivare a una decisione nel rispetto di una libera dialettica parlamentare. I sindacati, da parte loro, hanno chiarito la loro opposizione a quel decreto, e che appunto riguardano la «esternalizzazione» della scala mobile, una riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL ha confermato la *«ferma intenzione di sostenere l'eliminazione degli articoli 3 e 4 del decreto come condizione per ricercare possibili ed appropriate soluzioni di merito»*. La cancellazione, cioè, degli articoli 3 e 4 non vuol dire che non possano essere trovate altre soluzioni, altre intese.

Ed i partiti? A fianco degli incontri, occorre osservare anche gli altri aspetti della vita politica che si svolgono: sono due consultazioni di Andreotti, e al successivo programma di incontri bilaterali promossi dai socialisti. Per i repubblicani, il presidente del partito La Malfa, ministro Biasini, recatosi a Palazzo Chigi, ha riferito di chiarimenti con le quali viene ribadito l'atteggiamento di *«piena sfiducia»* nei confronti dell'attuale governo monocolore. Alcune indicazioni di ambienti repubblicani tendono ad accreditare l'esistenza di una volontà di La Malfa di giungere presto a una conclusione dell'esperienza del governo Andreotti, per aprire la strada a un'altra soluzione e possibilmente a un nuovo presidente del Consiglio. Il *leader* del PRI pensa seriamente a Moro? Alcuni hanno avanzato questa ipotesi. La Malfa, però, si limita a dichiarare: «*Non ci sarà una votazione sulla fiducia o non fiducia al governo, ma se venisse una votazione del genere, i parlamentari repubblicani non potrebbero più astenersi*».

I colloqui di ieri con i partiti della maggioranza hanno valuta' oggi da Andreotti nel corso di un incontro con la delegazione democristiana, della quale fa parte il capogruppo Piccoli e Bartolomei, e il presidente del Partito, Moro che sostituirà Zaccagnini, quale non potrà sedere per qualche giorno (attività politica in seguito a una indisposizione che lo ha costretto a letto, nella sua casa di Ravenna.

Quanto a Zaccagnini, e al discorso da lui pronunciato domenica a Torino, vi è da registrare un apprezzamento positivo dei socialisti. L'on. Enrico Manca, con una dichiarazione all'*Agen-par*, ha detto di *«considerare positivamente il discorso di Zaccagnini, perché apre la strada a una maggioranza di programma»*.

Le dichiarazioni rilasciate da dirigenti dei partiti dopo gli incontri avuti con Andreotti sono — ovviamente — più legate al tema in discussione, e cioè al prestito del Fondo monetario internazionale. L'on. Spinelli, per i socialisti, ha dichiarato che non vi è «un collegamento tra la "lettera di intenti" del governo italiano al FMI e il decreto-legge sulla fiscalizzazione». Il Fondo, infatti, secondo i socialisti, chiede una severa politica di controllo dell'economia, e ciò proprio — nella sostanza — *«quel programma di emergenza per il '77 che riteniamo indispensabile* — ha detto Spinelli — *da alcuni mesi»*. La «lettera di intenti», quindi, non può prefigurare i meccanismi di controllo dell'economia, *«tanto più che non ci sono in sede politica e non possono essere sottoposti all'esame del Parlamento, i criteri ispiratori di un programma così importante»*. Il rappresentante socialista ha aggiunto di ritenere *«congruo e opportuno» che possa essere varata da FMI una richiesta di esternalizzazione della scala mobile. «Se come sembra — ha affermato Spinelli — si arriverà entro settembre, la risposta a fondo monetario, non essere certamente rapportata un programma complessivo di lotta per la trasformazione di una politica tra le forze politiche e con le parti sociali, il problema della scala mobile, quale si è posto in questi giorni, non sarebbe stato affrontato».*

Basandosi sul PRI, ma riflettendo [illegible] gruppo, ha concluso [illegible] *«passaggi fermi al [illegible] regolamento [illegible] sulla scala mobile»*.

Romita [illegible] del PSDI [illegible] — ha [illegible] partito socialdemocratico [illegible] a quella [illegible] Romita ha [illegible] *«Posso dire solo [illegible] problema non è di [illegible] governo, ma [illegible] del Piano [illegible] per [illegible] le forze politiche [illegible]»*. L'onorevole Zanone ha espresso [illegible] di adesione [illegible] del governo con la [illegible] della [illegible] di [illegible].

Il segretario della Sinistra indipendente, ha detto di ritenere possibile [illegible] sul piano di solidarietà, anche se un accordo — ha aggiunto — non sembra vicino [illegible] immediata portata di mano.

Come abbiamo detto, Andreotti farà solo cenni [illegible] bilancio degli incontri. Gli orientamenti dei partiti nel complesso si può dire che abbiano fatto in buona parte fatto giustizia degli strumentalismi e delle manovre della vigilia. Per quanto riguarda i comunisti, le dichiarazioni di Berlinguer sono un contributo a fare chiarezza sulla questione, contributo di quale si sarà difficile non tener conto. Il PCI ha confermato non solo che la lotta all'inflazione resta uno dei suoi obiettivi prioritari, ma si è anche pronunciato nel senso che la trattativa con il FMI vada avanti. Il problema delle compatibilità che ne sorge da questa trattativa ovviamente non dovrà essere oggetto di strumentalizzazioni, e dovrà essere esaminato e risolto in Parlamento.

Nella tarda serata — una volta conclusi i colloqui sotto la presidenza della Presidenza di Consiglio Evangelisti, ha dichiarato di sperare che restino aperti margini per una trattativa fruttuosa. *«E' stato constatato in tutti* — ha detto a proposito degli incontri — *senso di responsabilità»*. Anche il segretario del PSI, Craxi, ha dichiarato di non ritenere *«insuperabile»* il contrasto insorto, purché si comprenda il punto di vista [illegible].

Un «appunto»

[illegible] la nuova scala di fondi [illegible] ma [illegible] una azione diretta a ridurre il costo del lavoro al fine, da un lato, di dare le possibilità [illegible] e dall'altro, di creare condizioni di finanziamento e per lo sviluppo degli investimenti produttivi.»

Nel proporre obbiettivi e strumenti, alla massima del FMI in pieno accordo, del resto, con la declamazione [illegible] ha individuato nella eccessiva espansione del disavanzo pubblico, nonché nel meccanismo di pressoché piena indicizzazione della scala mobile le due cause fondamentali della crisi, che viene definita di successo, di domanda.

Più avanti si parla di una «linea di politica economica proposta dal FMI», senza distinzione di livello tecnico e politico, come conferma di quella già comunicata da Governo. Ricomparendo in effetti [illegible] che già notate [illegible] 9.600 miliardi di disavanzo del Tesoro [illegible] 15.100 con l'occasione dell'inquadramento [illegible] sistema previdenziale, [illegible] dell'ENEL che porterebbe il disavanzo totale di questo aggregato a 16.500 miliardi.

Qui si inserisce la nuova proposta [illegible] sembra emergere la necessità di un inferiore livello di entrate o di riduzione della spesa per circa 2000 miliardi (di cui 1000 miliardi destinati a finanziare la fiscalizzazione degli oneri sociali nella seconda metà dell'anno 1977).

L'«appunto» prosegue dando una certa interpretazione dei recenti provvedimenti economici. Nel caso del Comun, si sarebbe trattato di «incondurre il finanziamento degli enti locali sotto il controllo delle autorità centrali». Il Governo italiano sarebbe stato «invitato» a proseguire la sua opera «estendendo la centralizzazione dei controlli anche a settori previdenziale, sanitario e di produzione dei servizi pubblici indispensabili (energia elettrica)». Addirittura i tecnici del FMI avrebbero caldeggiato l'introduzione della quota di medicinali a carico dei pazienti («ticket» moderatore).

Il credito totale interno, previsto è di 30 mila miliardi nei dodici mesi fino a 31 marzo 1978.

Per quanto riguarda i costi del lavoro, «viene [illegible] che la fiscalizzazione degli oneri sociali possa costituire nel breve termine un'utile alternativa agli sforzi volti a ridurre la indicizzazione dei costi di lavoro ed anzi da estendere il provvedimento anche alla seconda metà dell'anno 1977: [illegible] condizione [illegible] per l'efficacia della manovra la eliminazione dell'indice sindacale degli effetti di aumento derivanti dall'applicazione del [illegible]».

Nella conclusione viene fornita la premessa che «il tasso di aumento dei costi e dei prezzi dovrebbe abbassarsi a circa il 14 per cento dal 22 per cento osservato nel corso dei dodici mesi precedenti (da marzo 1976 al marzo 1977). I dati del 22% di inflazione [illegible] fino a [illegible] dal 1976 [illegible] dicembre 1975 [illegible] 22 [illegible] colonna con [illegible] [illegible] Governo [illegible] Stati Uniti [illegible] del fondo [illegible] CEE.

Sereni

[illegible] Sereni [illegible] PCI [illegible] della II Commissione del CC [illegible] Paolo Sereni [illegible] Emilio Sereni [illegible] Umberto Terracini.

«Emilio Sereni — ha detto [illegible] Terracini [illegible] dell'Assemblea [illegible] rappresentanza dei popolari [illegible] parlamentare [illegible] partito [illegible] momento di [illegible] Emilio [illegible] compagni. Perché [illegible] Costituente Fatti parlamentari [illegible] presidenti di Repubblica, dirigenti delle organizzazioni sindacali, del Partito [illegible] di Terracini, e non [illegible] di quanto [illegible] di [illegible] Mi sono [illegible] dell'ordine [illegible] famiglia [illegible] PCI [illegible] Alleanza contadina, [illegible] «Alcide Cervi». I compagni [illegible] Luigi Longo ed Enrico Berlinguer, presidente e segretario generale del PCI hanno così telegrafato alla vedova Silvana Sereni: «Siamo profondamente costernati dalla improvvisa scomparsa del nostro grande compagno Emilio Sereni. Il partito, i lavoratori, il Paese perdono con lui un prestigioso dirigente politico, un uomo di studio e di cultura stimato in Italia e nel mondo, un combattente esemplare per la causa della democrazia e del socialismo e soprattutto una persona vivace, sensibile, ricca di sempre nuove idee, dall'energia inesauribile. A te e alle famiglie e amici giungano il cordoglio commosso e la partecipazione affettuosa al vostro dolore da parte nostra e di tutti i comunisti italiani».

Un telegramma per esprimere il più vivo e sentito cordoglio sono pervenuti a nome di tutti i membri della Commissione centrale di controllo del PCI e sono inviati dal suo presidente compagno Arturo Colombi. A sua volta il compagno Francesco De Martino ha telegrafato «Profondamente rattristato scomparsa compagno Sereni, del quale ricordo con particolare commozione comuni iniziative e impegno [illegible] alto livello grandi contributi problemi agrari, [illegible] interne e vivissime condoglianze».

Tra gli altri telegrammi più significativi quelli della famiglia Cervi, dei compagni Aldo Tortorella, Adriana Seroni, Lucio Lombardo Radice, Ambrogio Donini, Giulio Einaudi, degli studiosi Gabriele De Rosa e Mario Rossi, Doria, di Ugo La Malfa presidente del PRI, di Ernesto Treccani. E poi quelli numerosissimi inviati da tutta l'Italia da organizzazioni comunisti, da sindaci e amministratori comunali, provinciali e regionali: tra questi ha telegrafato il sindaco di Gattatico, il paese di papà Cervi, da organizzazioni periferiche dell'Alleanza contadina e di altre organizzazioni contadine tra cui l'associazione regionale cooperative agricole della Lombardia e l'Unione regionale contadini e pastori sardi, da cooperative.

Un telegramma di cordoglio e giunto anche da Tokio firmato dal vice presidente del presidium del partito comunista giapponese Tomio Nishizawa [illegible] che si accalcava nella sede dell'istituto «Cervi», c'era anche il comunista giapponese Izao Yanazaki, studioso del nostro Paese e che fu amico affettuoso di Emilio Sereni. Renato Bertolini segretario dell'associazione combattenti di Spagna e presidente dell'Associazione internati nei campi di sterminio nazisti, ha ricordato con commozione le lezioni tenute al primo corso della scuola di partito alle Frattocchie nel 1946 da Emilio Sereni quando assolveva anche al delicato compito di ministro dell'assistenza post bellica.

I ricordi affiorati sono molti e ripercorrono momenti importanti della vita di questo grande combattente e studioso che fu Emilio Sereni. Nel suo studio dell'istituto «Alcide Cervi», dove da anni proseguiva il suo lavoro di direttore di «Critica Marxista», e ancora tutto come se l'attività di ogni giorno non si fosse fermata. Immobile al fianco dell'amico e severa sentinella c'è sono libri ed altri oggetti da poco. «Le donne di Seveso», «Le origini del partito cattolico», «L'educazione del lavoro», «Nuove generazioni», «Democrazia e socialismo».

Nella biblioteca che sta di fronte sono in evidenza una Enciclopedia popolare, il Nuovo dizionario di agricoltura, [illegible] in lingua russa, [illegible] francese, vocabolari di varie lingue europee e asiatiche. In alto, sulla scrivania, dove ieri, giorno lavorava, un disegno di Bruno Caruso: «La fine del feudo».

La scomparsa del compagno Emilio Sereni, ha suscitato commozione e cordoglio in tutto il Paese. Attestati di dolore sono stati inviati alla famiglia, di lo scomparso da numerosissime associazioni democratiche, da domini di cultura, da dirigenti politici.

La presidenza [illegible] dei Deputati [illegible] esprime il dolore [illegible] per la scomparsa di Emilio Sereni, determina un vuoto [illegible] per la sua [illegible] di democratico [illegible] per la sua [illegible] per [illegible] per [illegible] contributo [illegible] Tra quelli ricordiamo quello del compagno senatore [illegible] del PCI V. [illegible] «Terra non guarda terra e libertà [illegible] a [illegible] della storia del movimento operaio e contadino e dell'Alto Roma della Sicilia a queste otte che hanno segnato la stessa fondazione del Partito comunista in Sicilia, quale partito rivoluzionario e di massa, democratico e autonomista, i comunisti siciliani legano il ricordo del compagno Emilio Sereni. Alle nuove generazioni non indichiamo soltanto i contributi originali che egli ha dato al nuovo meridionalismo gramsciano, all'analisi scientifica della questione agraria, alla ricognizione di una nuova organizzabilità dell'Italia e dell'alleanza dei contadini con la classe operaia, ma la passione teorica e la battaglia delle idee, la lezione dello stretto rapporto della pratica con la teoria e della politica con la scienza, e, soprattutto, l'esempio della lotta per rendere sempre più forte la capacità del partito di [illegible] [illegible]».

Breznev

campagna di calunnie a proposito della presunta minaccia [illegible] sovietica. Un'altra consiste nei tentativi espliciti di [illegible] attraverso [illegible] interferenze negli affari interni dell'URSS. Le pretese di Washington di porre insomma a vivere ad atti non possono essere accettate da alcun Stato sovrano [illegible] che le pretese sono infondate sia dal punto di vista di quanto accade negli Stati Uniti stessi sia dal punto di vista del clima [illegible] nel mondo. Roberto [illegible] una volta non [illegible] nostri [illegible] da [illegible] parte [illegible] con pieno [illegible] Breznev dopo essere stato [illegible] interrotto da un lungo applauso [illegible] normale [illegible] [illegible]. «Nei prossimi giorni — ha aggiunto — giungerà a Mosca per colloqui il segretario di Stato americano Vance. Stiamo a vedere con che cosa [illegible] Nei rapporti tra le nostre relazioni con gli USA fossero relazioni di [illegible] nato ma nel ottenere [illegible] necessario un piano livello una reciproca comprensione e un [illegible] corrette [illegible] e proficue».

MEDIO ORIENTE — Dopo aver sottolineato che il ritiro degli israeliani dai territori arabi occupati deve avvenire [illegible] tappe e che deve essere [illegible] navi israeliane dallo stretto di Tiran e dal golfo di Aqaba, Breznev ha detto che l'URSS è a favore della convocazione della Conferenza di Ginevra «ma che la conferenza non è un fine e non bisogna confondere i fini con i mezzi». La pace nella zona — egli ha ribadito — dovrà contemplare il ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori arabi occupati, nel '67 e i confini tra Israele e i paesi vicini dovranno essere definiti chiaramente e dichiarati invalicabili. Ha anche parlato di eventuali zone smilitarizzate da attuare con accordi, dei due paesi e con il controllo di osservatori temporanei dell'ONU.

DISARMO — Altro tema affrontato è stato quello del disarmo nucleare. Breznev ha detto che il problema dei controlli può essere superato e che esistono ormai garanzie sufficienti per indagini efficaci [illegible] al caso di contestazioni. Riferendosi poi alle proposte di riduzione delle forze armate nell'Europa ha dichiarato che l'URSS, fino a che non si giungerà ad un accordo, non aumenterà i suoi contingenti. Infine ha dato un positivo apprezzamento della politica di pacifica cooperazione che Francia, RFT, Italia e Inghilterra svolgono in collaborazione anche con l'Unione Sovietica.

DISSENSO — «I dissidenti — ha detto Breznev — a proposito dei problemi del dissenso e della critica nella società sovietica — dovrebbero trovarsi, al fianco dell'URSS e dei paesi socialisti, le forze progressiste che sanno contrastare alla corsa degli avversari. Ma visto che le forze non esistono, poiché la società sovietica socialista non è stagnante e si sviluppa [illegible] non è [illegible] [illegible] [illegible]